

al vertice di tutto, la riforma pastorale. Tuttavia il Molinari, giustamente evita di contrapporre una presunta linea bollandiana alla linea carolina, ma tenta di approfondire la diversa personalità e la differente esperienza dei due protagonisti e l'altrettanto differente situazione geografica e politica: Milano apparteneva alla Lombardia spagnola e Brescia alla Lombardia veneta.

Il volume del Molinari — che si colloca nel quadro della celebrazione quattro volte centenaria della morte di san Carlo — si conclude con una preziosa appendice di lettere inedite del Bollani a san Carlo. [ANTONIO RIMOLDI].

J. W. Wos, *Annibale Di Capua. Materiali per una biografia*, Roma 1984 (a cura della Fondazione Giovanni Paolo II), pp. 322.

Nella seconda metà del sec. XVI l'attività diplomatica dei Nunzi fu messa a servizio della riforma tridentina, che ebbe nel papato il suo centro propulsore. Vari vescovi italiani furono mandati nelle nunziature europee. Il fitto intreccio fra problemi religiosi, diplomatici e politici emerge in questo volume documentario. Annibale Di Capua fu arcivescovo di Napoli dal 1578 e ricoprì dal 1586 al 1591 anche il gravoso incarico di Nunzio papale presso la corte di Polonia. Ma la nunziatura si risolse in un insuccesso a motivo della sua scarsa agilità diplomatica: alla morte improvvisa del Re Stefano Bathory, appoggiò troppo scopertamente il candidato della S. Sede, Massimiliano d'Asburgo, che non solo uscì perdente, ma finì prigioniero del vincitore. Per l'eccessiva intransigenza e per lo scarso realismo, il Di Capua non ricevette la porpora cardinalizia. Miglior esito ottenne invece il suo impegno di vescovo riformatore e controriformatore in una Napoli, dove il troppo rapido episcopato del beato Paolo Burali non aveva potuto smuovere la vasta depressione spirituale. Nella diocesi, dove circolavano innumerevoli scritti eterodossi, il Nostro diede largo spazio all'attività censoria ed inquisitoria. Ma la sua direttrice privilegiata fu l'applicazione dei decreti tridentini (potenziamento del seminario e delle strutture pastorali, moralizzazione del clero, epurazione della liturgia dai risvolti superstiziosi, visita pastorale con l'ausilio del vicario, sinodo provinciale). Pur non essendo una personalità di spicco né come diplomatico né come intellettuale, egli incarna lo spirito del tridentino nella duplice dimensione di difesa pugnace dell'ortodossia e di promozione della cura d'anime. I 169 documenti, preceduti in questo volume da un'acuta introduzione, rispecchiano le varie fasi del personaggio e le sue amicizie, fra cui quella dell'infelice Torquato Tasso. [FRANCO MOLINARI].

A. PRONZATO, *Un cuore per il malato. S. Camillo de' Lellis*, Torino, ed. Gribaudo, 1983, pp. 399.

Alessandro Pronzato scrittore di spiritualità ed agile divulgatore, ci dà una biografia non scientifica, ma fresca e verace di colui, che è stato il riformatore dell'assistenza ospedaliera nel sec. XVI.

Avvalendosi delle varie fonti e soprattutto delle varie relazioni del Cicatorri, compagno di Camillo, l'autore fornisce un ritratto vivo dell'uomo dalla nascita a Bucchanico nel 1550, alla carriera militare di soldato di ventura; dalla folgorazione della grazia alla decisione di dedicarsi ai malati « con cuore di madre ».

Questa biografia popolare esce in occasione del quarto centenario della fondazione della congregazione « camilliana », che in pochi anni dilagò in Italia e diventò un fiume travolgente nel mondo.

Il Pronzato non cede alla compiacenza panegiristica e non nasconde le ombre e i chiaroscuri del personaggio, che il card. Salviati chiamò « testa ferrata » per l'ostinazione caparbia e che lo stesso S. Filippo Neri rifiutò come figlio spirituale, perché lo riteneva inadatto per la sua sprovvedutezza dottrinale a fondare un Ordine religioso. Ma Camillo non vien meno alla sua fama di ferreo volitivo e si mette sui banchi di scuola a 30 anni per imparar latino e ricevere così l'ordina-

zione sacerdotale. Più tardi Filippo riconoscerà che il discepolo aveva avuto ragione. Personalità forte e autoritaria, il fondatore si scontra duramente anche coi primi seguaci circa il concetto di servizio globale all'infermo, ma da santo qual'è sa chiedere scusa per i toni troppo risentiti e imperiosi del suo governo.

Il volume segue la diffusione dell'Ordine, che si distinse anche nella peste manzoniana del 1630 (era un camilliano il primo sacerdote morto per il contagio contratto nell'assistenza agli infermi). Non mancarono momenti di crisi, dovuti al fatto che talora si volle abbandonare il carisma di S. Camillo — la cura affettuosa del malato — per altri pur nobili compiti (il pulpito o la cattedra).

Dalla lettura accattivante del volume emerge bene anche il filone assistenziale — caritativo della Riforma Cattolica, che consente di ridimensionare il concetto storiografico di Controriforma. [FRANCO MOLINARI]

L. BEDESCHI (a cura di), *Diario di Don Minzoni*, II ed. Brescia, Morcelliana 1983, pp. 272.

Don Giovanni Minzoni (1885-1923), parroco di Argenta (diocesi di Ravenna, provincia di Ferrara) è stato anche definito il Matteotti cattolico, perché subì il 23 agosto 1923 lo stesso martirio, che il 10 giugno 1924 toccò al deputato socialista (ma si potrebbe anche affermare che il coraggioso Matteotti fu il don Minzoni socialista).

La pubblicistica sul sacerdote ravennate ha attraversato varie fasi, come si evince dalla introduzione di Bedeschi. Subito dopo il truce delitto, i giornali fascisti sotto la macchiavellica regia di Balbo, che in realtà era stato il mandante, accreditarono l'ipotesi di delinquenti comuni, che nulla avevano a che fare con le formazioni fasciste. Invece il quotidiano popolare « Il Popolo » e la « Voce Repubblicana » subito puntarono il dito accusatore contro le camicie nere. Nel ventennio fascista fu vietata ogni commemorazione del martire di Argenta.

Durante il periodo Badoglio, ricorrendo il 23 agosto 1943 il ventennio del crimine, si fece qualcosa. Nel secondo dopoguerra non uscirono opere significative per mancanza di documenti, finché don Mesini erede degli scritti minzoniani consegnò al Bedeschi il diario, che uscì nel 1965 in prima edizione ed ora esce in seconda edizione (anastatica).

Si può ritenere il 1965 una data fondamentale, in quanto il personaggio esce dall'atmosfera rarefatta del martire e acquista le dimensioni concrete dell'uomo.

Il volume contiene il diario di tre periodi: 1909-1910 (ultimo anno di seminario e primo di sacerdozio); 1910-1916 (cappellano ad Argenta); 1917-1918 (cappellano al fronte). In appendice figurano alcune lettere e prediche di don Minzoni. I testi sono notevoli per la disarmata sincerità, trattandosi di un diario personale non destinato alla pubblicazione. Ne emerge un polivalente contributo, che ci fa conoscere nella prima parte l'atmosfera formativa e intellettuale del seminario (e in tal senso apporta elementi nuovi rispetto all'autobiografia di Buonaiuti, di Minocchi e alle lettere sulla cultura del clero di Murri) e nelle sezioni successive ci introduce alla conoscenza reale del prete romagnolo dal tratto affabile e cordiale, dall'attivismo prorompente, dalla spiritualità cristocentrica. Le pagine del diario, pur segnate qua e là da una certa retorica di maniera, svelano il retroterra ed i motivi del suo scontro frontale col fascismo. Le ragioni principali del dissidio vanno ricondotte all'irriducibilità della violenza al discorso della montagna, al potente movimento cattolico che ostacolava la fascistizzazione di Argenta, alla sua adesione al partito di don Sturzo.

Sono molto significative e *post factum* assumono un significato profetico certe pennellate della spiritualità di funzioni: i suoi santi preferiti sono martiri (Stefano, Apollinare, Tarcisio ecc.); e ricorre spesso il motto « frangar, non flectar »; Cristo è qualificato come « il martire divino ».

Questo diario, insieme con altre pagine pubblicate dallo stesso Bedeschi o affiorate nel convegno di Ravenna (30 sett. 2 ottobre 1983) consentono un approccio storiograficamente scientifico del valoroso ed eroico prete di Argenta. [FRANCO MOLINARI]